

**“... magnifiche figure di militanti operai...”**

Roberto Pollastri nasce a Milano il 10 novembre 1905 (Anagrafe Vignati – Marsalek pag. 75, Il libro dei deportati, Morelli pag. 416), abita in via Lulli 28 (Anpi). Di mestiere fa il cesellatore (Anagrafe Vignati), all'ingresso del campo di Mauthausen dichiarerà di fare l'incisore (Il libro dei deportati). È uno dei componenti del Centro interno socialista, nel quale opera a stretto contatto con il responsabile operaio del Centro, Marco Riccardi. Il legame tra i due, definiti dallo storico Stefano Merli «... magnifiche figure di militanti operai...», è testimoniato anche dal fatto che il primo arresto di Pollastri e l'assassinio di Riccardi accadono nella medesima circostanza.

«Roberto Pollastri... appartenente alla sezione milanese del fronte unico antifascista, nel settembre 1935, mentre portava materiale propagandistico proveniente dalla Svizzera, fu arrestato vicino a Como.» (Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza volume IV pag. 676, dove è indicato quale anno di nascita il 1906).

**“... Se non ci fossero stati i lavoratori, soprattutto i quadri di fabbrica, Togliatti e Nenni non avrebbero fatto niente di importante...”<sup>1</sup>**

Il 16 novembre 1935 sul giornale del Partito socialista italiano (Sezione dell'Internazionale operaia socialista), *Il Nuovo Avanti*, stampato a Parigi, si poteva leggere un titolo e un articolo centrale in prima pagina, “*Il compagno Marco Riccardi assassinato nel comasco*”:

«Tre settimane addietro il nostro giornale dava notizia, in base ad informazioni incomplete ricevute da Milano, che alcuni operai milanesi e comaschi erano stati arrestati per motivi che ancora non si conoscevano... il nostro corrispondente lombardo, nel numero della scorsa settimana, dava dei particolari su tali arresti... informava che al momento dell'arresto gli operai (di tre dei quali soltanto ci era stato riferito il nome: Marco Riccardi, Roberto Pollastri di Milano e Domenico Piotti di Como), tentavano di salvarsi dandosi alla fuga... gli sgherri fascisti aprivano freddamente il fuoco contro i fuggiaschi colpendone mortalmente uno - di cui non si era riusciti a precisare il nome - ferendo gravemente il Marco Riccardi... Per un supplemento di informazione avuta da fonte più che sicura, siamo in grado di dare la versione precisa del fatto... Marco Riccardi, che nelle prime versioni era dato come ferito gravemente, dall'informazione controllata di oggi risulta che è stato ucciso sul colpo... è caduto in una imboscata tesagli dalla polizia, sul lago di Como. Egli è stato ucciso nella notte del 29 settembre ma la famiglia l'ha saputo solo il 6 novembre... è confermato che la polizia fascista ha spianato le rivoltelle sui tre, mentre questi tentavano di darsi alla fuga. È pure confermato che indosso agli arrestati e negli abiti dei feriti e degli assassinati non furono trovate né un'arma, né un volantino». (cit. in Merli pag. 684).

Circa un mese prima dell'articolo su *Il Nuovo Avanti*, in una lettera di Giuseppe Faravelli ad Antonio Pesenti del 12 ottobre 1935 scritta da Lugano, si racconta della stessa vicenda: «... è accaduto un fatto gravissimo, cioè l'arresto di Amedeo<sup>2</sup>, il fiduciario del gruppo operaio di Milano. Ecco come sono andate le cose: un bel giorno Amedeo mandò da me un suo emissario (Roberto Pollastri, via Lulli, 28, Milano) per accordarci sull'introduzione di un grosso pacco di una trentina di chili, contenente un ciclostile e del materiale di propaganda. In base alle intese, il pacco fu consegnato da me ad uno svizzero (indicatomi da Amedeo stesso)... Il pacco arrivò in Italia e la sera del 28 lui Amedeo (in compagnia di altri, forse del Pollastri) sarebbe andato a ritirarlo (non so precisamente dove: con probabilità in quel di Como). Il 1° di ottobre ricevo una lettera anonima: “Amedeo arrestato”. La conferma dell'arresto mi è poi stata data indirettamente dalla sorella di Amedeo (Gemma Riccardi, via Moretto 1, Milano). Pare che sia stato arrestato anche il Pollastri, e anche un terzo, e che gli arrestati si trovino nel carcere di Como...» (Merli pag. 685). Come invece sappiamo, a Como a fine settembre 1935 Riccardi era stato ucciso.

Due parole su Giuseppe Faravelli (1896 – 1974): «... militante fin dalla giovinezza nel Partito socialista, impiegato al comune di Milano, fu attivo antifascista... anche negli anni della dittatura... Nel 1931, da Lugano, raggiunse Parigi con il fermo proposito di sollecitare un'intesa tra Partito socialista e Movimento “Giustizia e Libertà”... Nel 1933 si stabilì a Lugano, assicurando da qui i contatti con i gruppi socialisti e giellisti operanti clandestinamente in Italia e adoperandosi inoltre per dar vita a un centro interno del Partito socialista» (Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza volume II pag. 267).

«Fu Salvatore Principato, insieme con Alfredo Bonazzi, Romeo Ballabio, Alberto Benzoni e Roberto Veratti, a organizzare la fuga di Giuseppe Faravelli il 28 aprile 1931 prima a Lugano, poi in Francia, con un primo depistaggio verso Sondrio». Al principio degli anni Trenta il maestro socialista fucilato a piazzale Loreto il 10 agosto 1944 è tra i referenti socialisti a Milano di Giustizia e libertà. «Sul finire del 1931, dopo l'arresto e la condanna di molti giellisti in Italia, tra i quali Ernesto Rossi, Riccardo Bauer e Ferruccio Parri<sup>3</sup>, e la fuga di Giuseppe Faravelli, il gruppo socialista milanese all'interno di “Giustizia e libertà” faceva riferimento ad Alfredo Bonazzi... Le riunioni si

<sup>1</sup> Lo dice, riprendendo un'intervista tra quelle da lui raccolte tra militanti e funzionari del sindacato, Giuseppe Granelli (in Giuseppina Garigali, *Memorie operaie. Vita, politica e lavoro a Milano 1940-1960*, Franco Angeli, 1995, pag. 127).

<sup>2</sup> “Amedeo” è il nome di battaglia di Marco Riccardi.

<sup>3</sup> «Gli arresti che il 30 ottobre del 1930 colpirono il primo comitato clandestino di GL scompagnarono gravemente le file dell'antifascismo democratico milanese... la rete cospirativa pazientemente tessuta da Ernesto Rossi e Riccardo Bauer venne in gran parte scoperta...». Nonostante gli arresti, a Milano alcuni nuclei di Giustizia e libertà rimangono attivi, «... quello prevalentemente operaio organizzato fin dal 1928 dal socialista Giuseppe Faravelli... già nel gennaio 1931 si formò così un secondo comitato clandestino GL...». Oltre a Faravelli, socialista già segretario della Camera del lavoro di Pavia e collegato ad ambienti di fabbrica, ne fanno parte alcuni giovani di tendenza socialista, tra i quali Rodolfo Morandi. (Agosti 1971 pag. 138).

svolgevano sempre in via San Gregorio 6... Alfredo Bonazzi e Romeo Ballabio tenevano i contatti con Faravelli, al quale inviavano le lettere scritte con inchiostro simpatico da Marcella [*Marcella Chiorri, moglie di Principato*]...» (Castoldi pag. 120).

La figlia di Principato, Concettina detta Titti, ricorda: «Alla domenica mattina mio padre mi portava con sé, andavamo lungo corso Buenos Aires a trovare certa gente che abitava in via San Gregorio 6. Arrivavamo a una casa, si saliva una lunga scala stretta.

All'ultimo piano si entrava in un appartamento dove c'erano diversi "signori" che ci aspettavano. Mi facevano sedere, mi davano in mano un giornalino, e io stavo lì, zitta, e ogni tanto "sbirciavo". Un vecchio con una lunga barba bianca, che assomigliava a Tolstoj, Bonazzi, un giovane con una cravatta svolazzante... ed altri. I nomi che ricordo sono appunto Bonazzi, Magrini, Ballabio... Benzoni (della Banca Popolare)... Li vedevo confabulare, ma non stavo a sentire quello che dicevano, tanto non avrei capito... Avevo la consegna di tacere e la mantenni. Adoravo mio padre, anche se mi sgridava per qualche disobbedienza ed era molto severo, e, se mi chiedeva questo silenzio, era per me legge. Intuivo che facessero cose importanti. Con queste persone mio padre organizzò nel 1931 la fuga di Faravelli in Francia. Faravelli lo vidi soltanto una volta in quegli anni, non sapevo di chi si trattasse, ma ricordo bene che mio padre mi intimò con fermezza: "Tu quell'uomo non l'hai mai visto!"» (Principato pag. 19).

Marco Riccardi è nato a Monza il 25 aprile 1904, fa l'operaio meccanico; «... nel 1929 emigrò per lavoro in Francia, dove si collegò con i fuorusciti italiani e si iscrisse al Partito socialista. Nel 1932 accettò l'incarico di rientrare in Italia dalla Svizzera... per introdurre clandestinamente materiale di propaganda antifascista stampato in Francia. Ripeté più volte tali viaggi finché, individuato dalla polizia, fu arrestato e inviato per cinque anni al confino. Prosciolto nel 1934, aderì al Centro interno socialista fondato da Rodolfo Morandi, svolgendo attività di collegamento con i dirigenti socialisti in esilio e assumendo l'incarico di fiduciario del *Gruppo operaio socialista clandestino* di Milano.» (Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza volume V pag. 160). «Con il nome di Amedeo, Riccardi lavorò assiduamente a stabilire collegamenti con vari gruppi di operai di orientamento socialista in diverse città dell'Italia settentrionale (Genova, Torino e soprattutto Bologna...)» (Agosti 1978 pag. 342). Probabilmente è al lavoro svolto a Bologna che Riccardi si riferisce in una lettera che il 28 settembre, il giorno prima di essere ucciso, scrive da Milano a Faravelli: «... L'unica soddisfazione l'ho avuta a \*\*\* parlando con quei vecchi e forti compagni, e se le cose andranno come abbiamo gettato le basi, si avrà del buono.» Nella lettera Riccardi spiega ai dirigenti socialisti fuorusciti quanto il lavoro clandestino richieda pazienza: «Non dovete aver fretta. Qui non è il posto di averne. Sto gettando le basi di una organizzazione che deve durare, anche se andassi in galera: almeno cadrò con qualche soddisfazione.» (Merli pag. 683). Come sappiamo, «Il giorno dopo, il 29 settembre, recatosi presso Como per ritirare da un corriere nuovo materiale clandestino insieme ad altri compagni (tra cui R. Pollastri, un altro dirigente operaio del Centro interno) venne sorpreso dalla polizia fascista e ucciso con un colpo di rivoltella da un sottufficiale» (Agosti 1978 pag. 342). In altre parole: «Il 29.9.1935, mentre si recava sopra Como per ritirare al confine svizzero un ciclostile e un pacco di materiale di propaganda inviato in Italia (tramite un contrabbandiere) da Giuseppe Faravelli, tradito da una spia, Riccardi venne sorpreso e ucciso da una pattuglia della Milizia confinaria fascista. La sua salma fu tumulata in una tomba anonima nel cimitero di Como e la famiglia venne informata della sua morte solo quaranta giorni più tardi. Molto altro tempo ci volle per poterla trasferire nel cimitero di Milano.» (Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza volume V pag. 160).

Antefatto della costruzione del Centro interno socialista fu l'accordo tra il Psi e Giustizia e Libertà (GL), in base al quale la seconda divenne il braccio operativo in Italia del primo. Già nel 1931 GL era entrata nella «... Concentrazione antifascista<sup>4</sup>, proponendosi come avanguardia operativa del Psi... L'accordo tra GL e il Psi, allargato alla Cgl, segnava una tappa importante per i socialisti, accusati di non curare a sufficienza l'attività clandestina in Italia dove i militanti comunisti erano assai più numerosi e organizzati. Il gruppo socialista più impegnato si trovava a Milano, dove Morandi stava costruendo un Centro interno insieme a Basso, Luzzatto e Colorni...» (Colarizi pag. 98 - 99).

La storia del Centro interno socialista è strettamente legata a Rodolfo Morandi e al suo percorso politico e intellettuale. Nato a Milano nel 1902, laureato in filosofia del diritto, dopo un'iniziale adesione all'idealismo si avvicina al marxismo (a testimonianza la pubblicazione nel 1931 del saggio *Storia della grande industria in Italia*). Sul piano politico, alle simpatie repubblicane seguono, dopo il delitto Matteotti, la collaborazione alla rivista *Il quarto stato* di Carlo Rosselli e Pietro Nenni e un più deciso orientamento socialista. Morandi «nel 1930 comincia a svolgere un'attiva azione clandestina antifascista come membro dell'organizzazione milanese di Giustizia e libertà, dalla quale si distacca però nell'autunno del 1931, criticando l'ecllettismo e l'interclassismo del nuovo programma del movimento. Poco dopo, a seguito di un incontro con Giorgio Amendola giunto clandestinamente in Italia per cercare di indirizzare verso il Pci la "fronda" giellista, dà vita a una breve ma originale esperienza di collaborazione con un gruppo di giovani intellettuali comunisti milanesi, che si concretizza nella collaborazione di due fogli clandestini, "Unità rivoluzionaria" e "Pensiero antifascista". Esauritasi questa esperienza, insieme a Lucio Luzzatto, Bruno Maffi e altri, Morandi è tra i promotori nell'estate del 1934 della costituzione di un Centro interno del Partito socialista in Italia...» (Agosti 2001 pag. 590 - 591).

<sup>4</sup> «... la Concentrazione, costituitasi nell'aprile del 1927, si poteva considerare attraverso gli elementi che la formavano - i due partiti socialisti, uno riformista, l'altro massimalista, il partito repubblicano, la Confederazione generale del lavoro, la Lega dei diritti dell'uomo - una specie di continuazione dell'Aventino...» (Lussu pag. 174).

### “... segnali di riconoscimento...”

Nella seconda metà degli anni Venti «... l'opposizione attiva al fascismo in Italia è andata sempre più polarizzandosi intorno al Partito comunista, da un lato, e a GL dall'altro. Esistono bensì isole di resistenza operaia specificamente socialiste, ma sono in posizione passiva, di attesa. Lo stesso Pietro Nenni... prendeva atto della superiorità organizzativa del Pci sul Psi in Italia...: “I nove decimi dei nostri militanti non avevano alcuna preparazione per l'azione illegale... si erano formati alla lotta socialista in tempi... in cui la nozione della legalità dominava tutto... I vecchi militanti socialisti... agivano tutt'al più da segnali di riconoscimento...”» (Agosti 1971 pag. 140. Le parole di Pietro Nenni da un articolo su *Il Nuovo Avanti* del 16 luglio 1932). Altri fattori, secondo Nenni, contribuiscono a spiegare le difficoltà dei socialisti, specie i vecchi quadri del partito: «Prima di tutto la fiducia nelle idee in sé medesime e nei valori della resistenza morale che furono le caratteristiche dell'Ottocento. In secondo luogo il peso delle disillusioni del biennio rosso e degli errori fatti risalire alla mancata utilizzazione dei mezzi e delle forze parlamentari e costituzionali...» (Nenni pag. 57-58, cit. da Fioravanzo pag. 40).

Nemmeno la riunificazione socialista, avvenuta a Parigi nel 1930, aveva cambiato le cose, sembrando un'operazione di vertice interna alla logica della Concentrazione antifascista. «In questa situazione... era pressoché impossibile, per chi si iniziava alla lotta clandestina, sottrarsi all'alternativa tra il Pci e GL...» (Agosti 1971 pag. 141).

Due realtà molto diverse tra loro: «...da un lato un partito, quello comunista, che era il solo ad aver salvato, sotto i colpi della reazione fascista, un'organizzazione relativamente efficiente, con i suoi capisaldi nelle grandi città industriali, ma diffusa capillarmente in tutto il paese e a contatto con le masse operaie e contadine...». Sul finire degli anni Venti, nel mezzo della crisi economica internazionale, il Partito comunista, nei suoi massimi dirigenti Luigi Longo e Palmiro Togliatti, applica alla realtà italiana la politica di Stalin e dall'Internazionale comunista «... secondo la quale in tutti i paesi capitalistici era in corso un processo uniforme di radicalizzazione delle masse e di sgretolamento della “stabilizzazione relativa” raggiunta dal capitalismo, e la socialdemocrazia, agendo coscientemente come freno di tale processo, andava rapidamente trasformandosi in “socialfascismo”». Era prevista l'imminente caduta del fascismo sotto i colpi della rivoluzione proletaria, che avrebbe portato direttamente alla dittatura del proletariato senza fasi intermedie. Lo scontro decisivo era quindi tra fascismo e comunismo. A tale scopo, occorreva riorganizzare l'azione politica in Italia, ricostruire un “centro interno” [comunista] che coordinasse il massimo sforzo dei quadri e dei militanti comunisti, lo sviluppo di una forte rete clandestina in vista di uno “sciopero generale politico” che avrebbe abbattuto il regime. A questo progetto, noto come “svolta”, si «... opposero risolutamente Pietro Tresso, Alfonso Leonetti e Paolo Ravazzoli<sup>5</sup>, tre dirigenti che avevano una lunga esperienza di lavoro clandestino in Italia e che erano stati tra gli ultimi a lasciare il paese. I “tre”, come in seguito furono chiamati, non davano un giudizio molto ottimistico sulla maturità rivoluzionaria della situazione italiana...». Sarebbe stato più utile, per loro, «... realizzare l'unificazione ... dei vari movimenti antifascisti, mobilitando le masse con direttive concrete e limitate...», senza mandare allo sbaraglio i quadri e i militanti in un momento ritenuto poco favorevole. «Nel giro di pochi mesi i “tre” vengono espulsi...». La loro posizione, che concepiva la possibilità di una fase “democratica” nel passaggio dal fascismo al comunismo, era condivisa, in carcere, anche da Antonio Gramsci e Umberto Terracini (Agosti 1971 pag. 143).

L'altra realtà clandestina in Italia era Giustizia e Libertà, «... un movimento a base prevalentemente intellettuale, animato da una volontà tenace di seppellire un passato di errori... dominato da una prepotente esigenza attivistica, talvolta a scapito della lucidità dei programmi; insofferente dell'attentismo della Concertazione, ma rigidamente anticomunista: espressione in sostanza della profonda avversione al fascismo dell'intellettualità borghese colta, educata al liberalismo gobettiano e al concretismo salveminiiano». Libertà, repubblica, giustizia sociale sono gli obiettivi di GL, un programma pratico comune condiviso «... all'interno del quale le diverse componenti – socialisti di varie tendenze, democratici, repubblicani – potevano tener ferme le rispettive diverse interpretazioni del fenomeno fascista e ipotizzare la soluzione che preferivano dopo la caduta del regime.» (Agosti 1971 pag. 141-144).

Come era nata GL? Uno dei fondatori, Emilio Lussu, ricorda che Giustizia e Libertà, sul finire del 1929, nacque da numerosi gruppi sparsi in varie parti d'Italia (ad esempio Firenze, Milano, Torino, Roma), uniti da «... una comune totale rivolta morale, ideale, politica e sociale contro il fascismo e i suoi sostegni... Mentre a Parigi la Concentrazione, già costituitasi nell'aprile del 1927, si poteva considerare attraverso gli elementi che la formavano – i due partiti socialisti, uno riformista, l'altro massimalista, il partito repubblicano, la Confederazione generale italiana del lavoro, la Lega dei diritti dell'uomo – una specie di continuazione dell'Aventino, noi di Giustizia e Libertà non lo eravamo... Mentre l'Aventino giocava tutte le sue carte antifasciste sul re, noi era sul popolo, e solo sul popolo, che fondavamo le speranze della liberazione. Mentre i continuatori dell'Aventino... credevano... che Mussolini sarebbe caduto tra un mese o fra due, noi calcolavamo in anni. Noi credevamo solo ed esclusivamente nella coscienza e nell'azione del popolo... E demmo a

<sup>5</sup> Di un «... Ravazzoli, già segretario della Federazione comunista milanese...» che abita nel caseggiato popolare di viale Monza 102 parla Luigi Borgomaneri (1985 pag. 120). A Milano erano presenti due fratelli Ravazzoli, Paolo e Vittorio, nati a Broni (PV). Paolo Ravazzoli arriva giovanissimo a Milano, dove aderisce al Partito socialista, nel 1921 entra nel Partito comunista. Nella sua formazione di “intellettuale operaio” c'è anche un periodo trascorso a Mosca. Collabora con Antonio Gramsci all'organizzazione del congresso di Lione, viene eletto nel Comitato Centrale e nell'Ufficio politico. Lavora nel primo Centro interno comunista con Camilla Ravera. Elabora riflessioni diverse rispetto alla teoria del “Socialfascismo”, in base alla convinzione che “le basi della socialdemocrazia sono diverse dalle basi propriamente fasciste”, per cui un generico accomunare sotto la medesima etichetta posizioni riformiste e fascismo rischiava di relegare in secondo piano il vero pericolo rappresentato da quest'ultimo. Dopo l'espulsione dal Partito comunista, entra nel Partito socialista. Muore a Parigi nel febbraio 1940. Suo fratello maggiore Vittorio è anche lui prima socialista poi comunista. Arrestato a Milano per attività clandestina (1932), è inviato al confino a Lipari. Viene di nuovo arrestato nell'aprile 1937, nell'ondata di “cadute” che investono il Centro interno socialista.

Giustizia e Libertà la definizione di movimento rivoluzionario antifascista, per la libertà, per la repubblica, per la giustizia sociale... Eravamo socialisti, repubblicani, democratici, liberali, l'avanguardia, per i quali la lotta al fascismo continuava, ma con altri mezzi: l'Aventino era stato legalitario, Giustizia e Libertà era rivoluzionaria.» (Lussu pag. 174-175).

Un aspetto del movimento di Lussu e Rosselli è l'aver realizzato «... la politicizzazione d'un gran numero di intellettuali italiani durante il fascismo... Giustizia e Libertà... contava su numerosi autentici intellettuali, ma anche su alcuni operai, formati nell'organizzazione operaia – specie a Torino e a Carrara – non intendeva tuttavia essere un movimento di mera cultura politica... intendeva essere e fu un'audace ... organizzazione di lotta antifascista ad oltranza... sfatò la leggenda, tanto utile al fascismo, che per gli antifascisti non vi fosse nulla da fare e che comunque, tolti se mai gli anarchici e i comunisti, gli antifascisti, fuorusciti e non, fossero meno audaci dei fascisti nel combattimento; affermò che il fascismo doveva essere abbattuto da un'insurrezione armata.» (Valiani pag. 15-20).

È Lussu a ricordare il periodo in cui, appena fuggito dall'Italia (dove era stato confinato a Lipari, da dove riuscì a scappare nel luglio del 1929 con Carlo Rosselli), si costituì GL: «Discutemmo quasi due mesi a contatto con tutti i gruppi d'Italia e, a Parigi, non avevamo che riunioni permanenti. Si deve dire "Giustizia e Libertà" o "Libertà e Giustizia"? Sembra una cosa da nulla, eppure fu un continuo scambio di lettere clandestine, inchiostri simpatici, cifre, messaggi, tutti i nostri gruppi in Italia in movimento, e discussioni vivacissime a Parigi o a Saint-Germain-en-Laye, dove abitava Gaetano Salvemini... "Giustizia e Libertà" o "Libertà e Giustizia"? A nessuno di chi si occupa di cose politiche sfugge la differenza. La corrente liberale democratica era per "Libertà e Giustizia", la corrente socialisteggiante era per "Giustizia e Libertà".» (Lussu pag. 175).

### **Nasce il Centro interno socialista**

La vittoria nazista in Germania provoca un ripensamento della politica comunista: «Nel dicembre 1933, alla riunione dell'Esecutivo della III Internazionale, Stalin dà una definizione del fascismo che poi rimarrà classica: "dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinistici, più imperialistici del capitale finanziario". In questa definizione è implicito un mutamento sostanziale di prospettiva...: non le coalizioni borghesi-socialdemocratiche, ma i regimi di tipo fascista rappresentano il pericolo maggiore per l'Urss e per l'avanzata del socialismo nel mondo.». Anche la mobilitazione unitaria dei lavoratori parigini contro il tentativo di golpe fascista in Francia influiva sul superamento della teoria e della prassi del "socialfascismo". Al patto di unità d'azione stretto tra i comunisti e i socialisti francesi seguì, nell'estate del 1934, quello tra i partiti italiani, il Pci e il Psi. «Si apre così una nuova fase della storia dei travagliati rapporti fra partiti operai, che un anno dopo, al VII Congresso dell'Ic, avrebbe trovato la sua sanzione ufficiale nella teorizzazione dei fronti popolari». (Agosti 1971 pag. 214-215).

Sul piano interno, «... negli anni '30 il regime si presenta con un bilancio confortante, avendo superato la crisi economica e ridotto allo stremo le organizzazioni gielliste e comuniste...» (Merli pag. 555). «... sul piano politico, la dittatura appariva stabile come non mai. Il 19 gennaio [1934] il parlamento della XXVIII legislatura... era stato sciolto in vista di una nuova imminente elezione plebiscitaria. Questa ebbe luogo il 25 marzo, e per quanto poco attendibili fossero i suoi risultati, sancì tuttavia un rafforzamento e un aumento di prestigio del regime, assicurando alla lista dei deputati designati dal Gran Consiglio del fascismo ben 10.061.978 voti favorevoli contro 15.201 contrari. "L'antifascismo – poteva proclamare Mussolini – è finito. I suoi conati sono individuali e sempre più sporadici. I traditori, i vociferatori, gli imbelli, saranno eliminati senza pietà". In effetti, con il 1934 l'attività clandestina comunista e giellista sembrava incapace di riprendersi dai duri colpi subiti: i contatti tra i centri di resistenza interni e i movimenti emigrati si erano ulteriormente rarefatti. La stabilità del regime e la prospettiva di un lungo periodo di lotta imponevano all'antifascismo militante la necessità di rivedere metodi di azione e indirizzi politici.» (Agosti 1971 pag. 216).

È a questo punto che nasce «... un centro ufficiale del movimento socialista in Italia, in collegamento con l'estero e con vari gruppi clandestini operanti in Italia. Il Centro interno, come si chiamerà ufficialmente soltanto qualche tempo dopo, nasce di fatto a Milano nell'estate del 1934, in una piccola riunione clandestina tenutasi in via Telesio...» (Agosti 1971 pag. 229-230), cui partecipano, tra gli altri, Lelio Basso, Lucio Luzzatto, Rodolfo Morandi. In altre parole «... Morandi è fra i promotori nell'estate del 1934 della costituzione di un Centro interno del Partito socialista in Italia, tendente a superare i motivi di divisione tradizionale e a rielaborare una politica unitaria per il proletariato italiano» (Agosti 2001 pag. 591). La nascita del Centro interno socialista segna la «ripresa socialista in Italia». (Merli pag. 554).

Va ricordato il ruolo che ebbe Giuseppe Favarelli, in contatto con Angelo Tasca<sup>6</sup>: «Al Favarelli si dové principalmente – e fu un notevole successo - la ricostituzione di un centro interno del partito socialista in Italia, che attecchì abbastanza bene. Si cercava adesso di ricondurre al socialismo e al sindacalismo autentici gli operai con un programma attinente concretamente alla loro condizione odierna, e cioè si portava la propaganda in seno agli stessi sindacati fascisti: linea di condotta che la direzione del partito comunista italiano propugnava da anni superando tenaci resistenze dell'intransigenza morale antifascista.» (Salvatorelli – Mira vol. II pag. 216)

<sup>6</sup> Tra i collaboratori di Antonio Gramsci all'*Ordine Nuovo* e tra i fondatori del Partito comunista d'Italia nel gennaio 1921, Angelo Tasca viene espulso dal partito nel 1929 per l'opposizione a Stalin. Fuoruscito a Parigi, è dirigente del Partito socialista italiano in Francia. Durante la guerra offre la sua collaborazione al governo Pétain, ma collabora con la resistenza francese e belga. È autore di una delle prime analisi storiche del fascismo italiano, *Nascita e avvento del fascismo*, fondata sulla convinzione che (sono parole sue) «definire il fascismo è anzitutto scriverne la storia... una teoria del fascismo non potrebbe quindi emergere che dallo studio di tutte le forme di fascismo, larvate o aperte, represses o trionfanti».

Grosso modo le vicende del Centro si articolano in due fasi. La prima, fino alla primavera del 1936 «... è caratterizzata da una debole consistenza organizzativa, dalle difficoltà che esso incontra a stabilire legami permanenti con le altre forze antifasciste e a penetrare in profondità nel tessuto della società fascista, e da una sostanziale sfiducia nella possibilità di suscitare un qualsiasi movimento di massa contro il regime. In questo periodo, quindi, il lavoro concreto nella realtà fascista si limita alla registrazione minuta dei bisogni elementari delle masse...» (Agosti 1971 pag. 245). Immaginiamo che a questo “lavoro concreto” si dedicassero, fino al 29 settembre 1935, Marco Riccardi e Roberto Pollastri «... magnifiche figure di militanti operai...», attorno ai quali agivano «... gruppi socialisti nelle fabbriche della Lombardia» (Merli pag. 575). I socialisti milanesi nutrivano riserve nei confronti del “lavoro legale” intrapreso dai comunisti all’interno dei sindacati fascisti. Ritenevano che in molti casi si limitasse a sfruttare o creare malcontento nelle fabbriche, le rivendicazioni inoltre rischiavano di sortire l’effetto di un avvicinamento alle organizzazioni del regime. Più in generale, era in discussione il modo di concepire il rapporto tra partito e masse caratteristico del Partito comunista. La critica dei “socialisti rivoluzionari milanesi” di Morandi «... non s’appuntava... sulla lotta legale in sé, che è anzi riconosciuta come la tattica più realistica in un regime soffocante come quello fascista nel '36... ma sul fatto di porre delle rivendicazioni minime slegate dal discorso strategico, operando una scissione tra mezzi e fini, tra masse cieche e “stato maggiore” illuminato, che fa muovere la classe su obiettivi modesti, elementari, ma col secondo fine di dirigerla poi verso sbocchi ben più avanzati che esso solo conosce.» (Agosti 1971 pag. 267). «D’altra parte il Centro interno socialista, per la sua composizione sociale e per la sua debolezza organizzativa, non aveva la possibilità di contrastare efficacemente l’impostazione comunista del lavoro legale: per tutto il biennio 1934-35 la presenza socialista nelle fabbriche milanesi e lombarde restò, nonostante l’intensa opera di organizzazione e di coordinamento svolta da un militante operaio capace e impegnato come Marco Riccardi, complessivamente insignificante.» (Agosti 1971 pag. 247). L’intensa opera qualche risultato l’aveva comunque dato, se «... attorno a Marco Riccardi e a Roberto Pollastri si erano creati gruppi clandestini in alcune fabbriche, in particolare nel comasco, che diffondevano stampa clandestina tra gli operai e si infiltravano nelle organizzazioni sindacali legali.» (Agosti 1971 pag. 262). Proprio per diffondere la stampa clandestina il 29 settembre 1935 Riccardi fu ucciso e Pollastri arrestato nei pressi di Como.

### **Il primo processo**

Dopo l’arresto, Roberto Pollastri fu «... deferito al Tribunale speciale, nel settembre 1936 fu condannato a 3 anno di reclusione» (Enciclopedia dell’antifascismo e della Resistenza volume IV pag. 676). Così il Casellario politico centrale: «Pollastri Roberto – Milano – 10.11.1895 - residente ivi – cesellatore – antifascista. Arrestato il 29.9.1935 per introduzione in Italia di materiale di propaganda antifascista, condannato dal Tribunale Speciale a 3 anni di reclusione (Civitavecchia).»<sup>7</sup> (ANPPIA quaderno 15 pag. 101). A conferma: «... il 29 settembre 1935 presso Como... i compagni Roberto Pollastri (Milano, 10-XI-1906, cesellatore); Giuseppe Tamagni (Milano, 5-IV-1908, autista); Domenico Piotti (Laglio, Como, 16-IX-1890, scalpellino) sono arrestati e deferiti al T.S. Tamagni è assolto, mentre Pollastri e Piotti sono condannati rispettivamente a tre e a due anni di reclusione.» (Merli pag. 684).

A pagina 3 del *Nuovo Avanti* del 17 ottobre 1936 poco meno di una colonna è dedicata alla condanna di Pollastri. Il titolo “*Roberto Pollastri condannato a tre anni di reclusione*”, preceduto dall’occhietto “*I compagni di Riccardi davanti al Tribunale Speciale*”. Sotto il titolo una fotografia di Pollastri. Il testo integrale dell’articolo:

«Il 2 settembre u.s., dopo un anno di detenzione a Roma, ed esattamente nell’anniversario dell’assassinio di Marco Riccardi, i suoi compagni — Roberto Pollastri, Giuseppe Tamagni e Domenico Piotti - sono stati portati davanti all’infame Tribunale Speciale. L’udienza si è svolta nel più rigoroso segreto, come è d’abitudine da parecchio tempo a questa parte, perché il regime non ha più il coraggio di confessare al popolo italiano ed all’opinione pubblica mondiale che, dopo 13 anni di “rivoluzione” a getto continuo, dopo le mirabolanti “realizzazioni”, dopo l’Impero, dopo la “giustizia sociale”, è ancora e sempre costretto a difendersi dall’antifascismo dichiarato morto e sepolto le mille volte, e ad infierire col terrore contro una opposizione che non si dà vinta e che rinasce sempre più vigorosa ed implacabile, paladina della libertà e della vera giustizia sociale. Alle schiere della vecchia guardia antifascista, messe man mano fuori di combattimento, si sostituiscono, in una continuità che è insieme omaggio alla tradizione e rinnovamento, le schiere dei giovani venuti alla milizia rivoluzionaria nello stesso duro clima fascista - ed è questo ciò che più impaurisce e costerna il regime. Una volta alle udienze del Tribunale Speciale era data una larga pubblicità e degli imputati erano indicati con precisione il nome, il titolo d’accusa e la qualifica politica. Poi i resoconti divennero sommari, e tutti gli imputati, a qualunque formazione politica si richiamassero, furono classificati sotto la medesima e solita denominazione di “comunisti” o di “antinazionali”. In seguito il loro nome scomparve dai resoconti. Ora anche i resoconti sono soppressi ed il massacro delle vittime si fa clandestinamente, come clandestina era stata la loro azione contro il regime. Il regime ha più che mai paura della risonanza disastrosa del suo terrorismo, ed è perciò che anche il processo dei

<sup>7</sup> Il Casellario politico centrale (cpc), creato nel periodo crispino, durante il regime fascista fu usato per registrare gli oppositori politici antifascisti. Con la circolare n. 5116 del 25 maggio 1894, nell’ambito della Direzione generale di pubblica sicurezza, fu istituito un ufficio con il compito di strutturare e di aggiornare uno schedario degli oppositori politici. Numerosi fascicoli personali costituirono un archivio di informazioni su anarchici, repubblicani, socialisti, ma anche “oziosi” e “vagabondi”, tutti soggetti da sorvegliare. Seguirono successive modifiche all’organizzazione dell’ufficio e dell’archivio, fino alla denominazione di Casellario Politico centrale, prevista dalla legislazione eccezionale del 1925/26. Durante il fascismo l’attività di sorveglianza e di raccolta di informazioni si ampliò, a comprendere non solo “politici” ma persone considerate genericamente antifasciste, nonché le minoranze linguistiche, specialmente della Venezia Giulia.

compagni di Riccardi si è svolto alta chetichella, in presenza di sole camicie nere e di sbirri; mentre l'abbietta stampa fascista ha ricevuto ordine di tacere. Ciò stante, non siamo ancora in grado di fornirvi notizie complete sulla sorte degli imputati, uno dei quali avvertiva già in una lettera scritta poco prima del processo che "le mie accuse sono gravi, *ma più che altro sono una montatura*". Con riserva pertanto di darvi più precisi ed ampi ragguagli, vi comunichiamo che *il compagno Roberto Pollastri è stato condannato a tre anni di reclusione, dopo che il pubblico ministero ne aveva chiesti dieci*. Il compagno Roberto Pollastri è un operaio metallurgico sui trent'anni, purtroppo di salute cagionevole. Sappiamo di lui che era un giovane pieno di fede, venuto al socialismo in clima fascista, colto, serio, che in varie circostanze dette prove di grande coraggio e fervida dedizione al Partito. La vecchia mamma, che dopo un anno di lontananza aveva fiducia di riavere seco il suo sostegno, ora piange sola. Tutti i compagni sono con lei, riconoscenti, ammirati e memori del sacrificio di Roberto, combattente del socialismo sul fronte interno.»

Accanto alla colonna dedicata a Roberto Pollastri, venti righe informavano della morte di Angelo Filippetti, «... l'ultimo sindaco di Milano socialista.»



La sentenza n. 46 (Reg. Gen. n. 371/1935) arriva a un anno esatto dall'arresto degli imputati, il 29 settembre 1936. Pollastri, Tamagni e Piotti sono imputati del «... delitto di partecipazione ad associazione sovversiva e del delitto di cospirazione politica mediante accordo, allo scopo di commettere il reato di propaganda sovversiva.» Per la prima imputazione Pollastri è condannato a due anni di reclusione, Piotti a uno. Per la seconda, la condanna è a un anno ciascuno. Tamagni viene assolto, dopo aver scontato un anno di carcere preventivo. Secondo i giudici, Pollastri collaborava con Riccardi, definito "noto comunista", nel tenere «... corrispondenza clandestina di carattere sovversivo e antifascista...» con Giuseppe Faravelli, definito "noto comunista fuoruscito". I contatti con Faravelli si concretizzarono nel progetto di far entrare in Italia «... materiale sovversivo propagandistico...»; questo "trasporto" era organizzato con la collaborazione di Piotti e di un certo Ciasponi, entrambi abitanti a Laglio di Brienno, paese del basso Lario a pochi chilometri da Como, dove Riccardi e Pollastri avrebbero dovuto ritirare il materiale proveniente dalla Svizzera. Informati da Ciasponi, gli agenti di P. S. della Questura intervennero «con le pistole spianate», intimando «... l'ordine di alzare le mani». Secondo i giudici «... il solo Riccardi disobbedì, tentando di sparare contro il V. Brig. Vella, con la propria pistola. Ma preceduto, nella fulminea azione, dal V. Brig. Vella, il Riccardi cadde colpito a morte; cessando di vivere al giungere all'ospedale di Como.» A margine della sentenza una nota : «Il Giudice Istruttore dichiara, con sentenza n. 122 del 29.10.1935, di non doversi procedere nei confronti del Vice Brigadiere di P. S. Vella Michele per "mancata autorizzazione a procedere"». Secondo i giudici «... oltre che di una grande qualità di materiale sovversivo ed antifascista pronto alla diffusione, erano stati altresì provveduti di completo ciclostile per la riproduzione... Inoltre il Pollastri avrebbe dovuto, sempre d'accordo col Riccardi, portare parte del materiale ai compagni di Bologna, di Genova e di Torino.» Roberto Pollastri fu quindi condannato a tre anni di reclusione (Ministero della difesa 1990 pag. 240 - 244), da scontare nel carcere di Civitavecchia.

**"... Non vi basta che lavori con voi?"**

Poco più di un mese prima del processo a Pollastri, nell'agosto 1936, in concomitanza della partenza «... dei primi contingenti della milizia fascista per la Spagna e in seguito alle diffuse manifestazioni di malcontento in atto in tutto il paese da alcune settimane, hanno luogo a Milano numerosi arresti che colpiscono militanti comunisti e socialisti... È la prova che il lavoro dei gruppi clandestini socialisti comincia a operare in profondità (tanto da essere riuscito a costituire, tra l'altro, un gruppo operaio alla Pirelli)... intorno alla rete

organizzativa del Centro vengono coordinandosi, nell'autunno del '36, gruppi clandestini socialisti... prevalentemente composti di intellettuali, localizzati soprattutto a Milano... È il caso del Gruppo rosso, che fa capo al pittore Aligi Sassu e allo studente Raffaele De Grada e che opera soprattutto nell'ambiente artistico; del gruppo Erba, diretto da Vittorio Della Porta e Carlo Calatroni e impegnato prevalentemente in un tenace lavoro in direzione delle fabbriche» (Agosti 1971 pag. 273). Attorno al Centro agivano: «...un gruppo di allievi di G.A. Borghese<sup>8</sup>, il cui figlio Leonardo pare collaborasse al *Nuovo Avanti* con notizie di cronaca politica; alcuni giovani dirigenti operanti nel sindacalismo e nella fronda culturale fascista; un gruppo attorno ad A. Ghiringhelli e A. Greppi, il quale... ebbe anche dopo gli arresto del '37 incarichi di responsabilità per conto della Direzione del PSI; un Gruppo Rosso con A. Sassu e R. De Grada operante segnatamente tra gli artisti che dovevano creare la galleria del Milione e la rivista *Corrente*; un Gruppo Erba con V. Della Porta e C. Calatroni, il quale diede vita a un sottogruppo che lavorava in alcune fabbriche della Valsesia.» (Merli pag. 604-605).

Da questi gruppi, in particolare dagli ultimi due «... uscirono i quadri della Resistenza e poi dei partiti operai milanesi» (Merli pag. 604-605). È il caso, per esempio, di Tiberio Pansini, medico, comunista, "partigiano dei due inverni" nella zona del Lario e della bassa Valtellina. «Il gruppo Erba era stato costituito a Milano nel 1936 da Vittorio della Porta "Erba", studente in medicina, assieme a Gisella Floreanini, Fausto Noto, Teresa Musci, Tiberio Pansini e Carlo Calatroni. Per mezzo di Aligi Sassu ("gruppo Rosso") e Raffaele De Grada il gruppo era in contatto con l'ambiente artistico milanese, con nuclei operai clandestini nelle fabbriche e quindi con il Centro interno di Morandi.» (Zucaro pag. 335). Paolo Spriano parla di un «... Gruppo Erba, organizzato fin dal 1936, che costituisce un caso interessante di lavoro di "fronte antifascista" estesosi nelle fabbriche della Val Sesia, indirizzando qui un'azione sindacale all'interno delle organizzazioni fasciste. In contatto con Raffaele De Grada, sono Vittorio Della Porta, Gisella Floreanini, Fausto Noto, Teresa Musci, Tiberio Pansini e un giovane studente di medicina, Carlo Calatroni» (Spriano vol. III pag. 280 – 281).

Anche Lina Merlin «... inizialmente militò in un nucleo di "vecchi socialisti", fra i quali Antonio Greppi, già membro della Direzione del Partito socialista unitario (Psu), Ferdinando Targhetti e Antonio Ghiringhelli. Rimase tuttavia sconcertata dalla debolezza dell'organizzazione socialista, ridotta nei numeri e mal coordinata, e quindi iniziò a collaborare con i comunisti». Lina Merlin si era trasferita a Milano nel 1930. Non aveva prestato il giuramento di fedeltà al regime imposto alle insegnanti della scuola statale; «Nella casa di via Alfredo Catalani al civico 63, nella zona Casoretto, nel quartiere Lambrate... dava lezioni di francese, e poco lontano, in viale Lombardia, lavorava come supplente alla Scuola Caterina da Siena... Il sodalizio con i comunisti fu per Lina Merlin intenso e proficuo, tanto che, come ricorda ella stessa, fu sollecitata ad iscriversi al Partito comunista. "Sarei una pessima comunista", aveva però risposto declinando l'invito, "mi conosco bene, non sopporto la soggezione, voglio ragionare e discutere. Preferisco restare una buona socialista. Attendere la resurrezione del mio partito. Non vi basta che lavori con voi?"» (Fioravanzo pag. 39 – 40).

«Negli ultimi mesi del '36, il Centro riesce finalmente a stabilire contatti organici e permanenti con le altre componenti antifasciste, e soprattutto con i comunisti: sono dei primi mesi del '37 alcuni manifestini contro l'intervento fascista in Spagna, due dei quali sono firmati dal Psi, dal Pci e dal Pri che attestano già l'esistenza... [de] Fronte unico...» (Agosti 1971 pag. 273). Già a fine agosto del 1936 *Il Nuovo Avanti* riportava un comunicato unitario.



In una lettera, scritta da Rodolfo Morandi e inviata dal Centro socialista interno alla Direzione del P.S.I., datata 11 dicembre 1936, si leggono alcune note riguardo le spese da sostenere per i compagni arrestati: «Abbiamo recentemente erogato per i bisogni straordinari L. 500 alla famiglia di Lanza. Abbiamo dovuto sborsare altrettanto (2° rata) per le spese processuali di Pollastri...». Nella stessa comunicazione Morandi accenna ai rapporti con i comunisti e ad alcune difficoltà organizzative (alcuni funzionari del Partito comunista erano stati arrestati in quel periodo, tra i quali Gaetano Invernizzi). Morandi affronta anche questioni politiche: «Le nostre differenze coi comunisti non debbono essere artificialmente forzate, come neanche non debbono venir celate per timidezza. In un punto esse si concentrano ed appaiono degne di essere con forza affermate: in una concezione più chiara e più ferma della *libertà*,

<sup>8</sup> Quando fu richiesto ai professori universitari di giurare fedeltà al regime fascista (Regio decreto-legge 28 agosto 1931 n. 1227), Giuseppe Antonio Borghese, docente di estetica all'Università di Milano, «... si trovava assente dall'Italia... e non gli fu immediatamente richiesto il giuramento. Quando la richiesta avvenne, anch'egli rifiutò, e fu il tredicesimo.» (Salvatorelli-Mira vol. I pag. 531-532). L'occasione è sempre buona per ricordare i dodici che si rifiutarono di giurare: Ernesto Buonaiuti, Mario Carrara, Gaetano De Sanctis, Antonio De Viti de Marco, Giorgio Errera, Giorgio Levi della Vida, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Francesco Ruffini, Edoardo Ruffini Avondo, Lionello Venturi, Vito Volterra.

come autonomia della vita politica e civile, proprio là dove più confusa e vacillante appare la posizione dei comunisti... Non temiamo di dire che ad una concezione "libertaria"... deve aprirsi oggi senza mezzi termini il socialismo, se vuol salvarsi dalle Scilla e Cariddi della "democrazia" e dell'"autoritarismo" e sfruttare in pieno i vantaggi di una posizione antitetica assoluta col fascismo».

A proposito del lavoro del Centro, Morandi propone di organizzare «... la campagna contro la guerra. Intendiamoci: non la guerra in sé, in astratto; ma la guerra che il fascismo prepara; questa guerra che in Italia tutti sentono con terrore incombere. Questo è oggi il punto in cui il fascismo italiano è più scoperto ed è più vulnerabile. Su di esso dobbiamo impernare la nostra propaganda.» (Merli pag. 745 – 749)

### **"... faceva fronte popolare con noi..."**

La seconda fase della vita del Centro interno socialista «... tocca il suo culmine nella primavera del 1937, vede il rafforzamento e la ramificazione organizzativa del Centro, e la progressiva crescita della sua iniziativa politica in una situazione che viene investita da uno spontaneo movimento di massa nelle fabbriche, nelle campagne, all'interno delle stesse organizzazioni fasciste...» (Agosti 1971 pag. 245).

A riprova della "progressiva crescita" dell'attività del Centro socialista arriverà l'ondata di arresti della primavera del 1937. Ma prima di parlarne, torniamo un attimo a occuparci di Roberto Pollastri. Per «effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 Pollastri viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 21.2.1937», dopo 1 anno, 4 mesi, 22 giorni di galera. (Ministero della difesa 1990 pag. 240 - 244). Il decreto di amnistia, esteso ai reati puniti con pene non superiori a tre anni, è emanato in occasione della nascita di un principe della famiglia reale, Vittorio Emanuele di Savoia, figlio di Umberto II e di Maria Josè del Belgio, nato a Napoli il 12 febbraio 1937 (e morto a Ginevra il 3 febbraio 2024). Non poterono beneficiare dell'amnistia i detenuti politici comunisti. (Agosti 1971 pag. 307).

In una lettera del 6 agosto 1937 inviata a Eugenio Colomi<sup>9</sup>, Giuseppe Faravelli, tra le altre cose, scrive: «A Milano c'è il compagno Roberto Pollastri (via Lulli, 28), compagno di Riccardi, condannato a 2 anni, poi amnistiato, che versa in condizioni pietose. Ha un'ulcera allo stomaco, che dovrebbe essere operata. Senonché la vita carceraria (e la miseria) l'hanno stremato in modo tale che prima di fare l'operazione deve rinforzarsi il fisico. È un bravissimo ragazzo e bisogna aiutarlo. Io gli ho mandato qualche cosa. Quando sarà guarito, bisognerebbe poi aiutarlo a trovare lavoro. Non è più soggetto a vigilanza speciale. Vedete se potete fare qualche cosa.» (Merli pag. 760). Che fosse realmente malato, o che si sia voluto usare un linguaggio allusivo per parlare di un compagno non attivo in quel momento, Roberto Pollastri, in libertà dal 21 febbraio 1937, non fu coinvolto nell'ondata di arresti che nell'aprile del 1937 colpì l'antifascismo milanese, e non solo: «L'operazione che doveva decapitare il Centro interno di molti dei suoi migliori dirigenti comincia a Milano, all'alba del 6 aprile, quando vengono arrestati Luzzatto, Venanzi e Sassu; nella stessa giornata, e nei due giorni successivi, cadono anche Vittorio Ravazzoli<sup>10</sup>, un vecchio militante reduce dalla prigionia e dal confino, che insieme a Venanzi coordinava l'azione comunista in città, e Alfredo Testa, intorno al quale si era organizzato un gruppo di giovani impegnati "legalmente" nei sindacati fascisti e sedicenti "repubblicani". Gli arresti colpiscono a Milano numerosi altri militanti socialisti e comunisti... complessivamente i fermi di persone sospettate di avere rapporti con il "Fronte unico antifascista" di Milano assommano a non meno di duecento, e si estendono in numerose località dell'Italia settentrionale.» A mettere la polizia sulle tracce degli arrestati può essere stata l'opera di un infiltrato, e le «... delazioni di alcuni esponenti del mondo artistico e intellettuale, nell'ambito del quale agiva soprattutto il Gruppo rosso di Aligi Sassu». La caduta del centro interno socialista avviene in un contesto di "sviluppi notevoli" (parole del Capo della polizia, Arturo Bocchini) dell'azione antifascista: «Nella primavera del '37 il fermento di massa contro il carovita, la pressione fiscale e la miseria si fa crescente, e tende in molti casi ad esplodere in aperte manifestazioni di malcontento. Agitazioni spontanee si sviluppano qua e là nelle fabbriche e nelle campagne, prendendo non di rado un carattere nettamente antifascista... Probabilmente gli "sviluppi notevoli" a cui accenna il capo della polizia dovevano essere costituiti dal rinsaldarsi di un'unità operante, specie a Milano, fra i vari gruppi clandestini: le iniziative prese in comune nella capitale lombarda da socialisti, comunisti e repubblicani si erano... moltiplicate... tanto che, nella richiesta di rinvio dei principali imputati del "processo Morandi" al Tribunale speciale, le autorità inquirenti erano giunte alla conclusione che non potesse "dubitarsi della costituzione in Milano di un'associazione tendente al violento sovvertimento dello Stato, denominata Fronte unico antifascista, nella quale convergevano le energie e le aspirazioni politiche di separati gruppi, indipendentemente dal programma sociale di ciascuno di essi": il che, se è in parte inesatto, nel senso che nessuna "associazione" era stata formalmente costituita, ma semplicemente era venuta assumendo forma organica e permanente quell'unità d'azione che sulla carta esisteva già da quasi tre anni, costituisce comunque un significativo riconoscimento del vincolo unitario che legava le forze antifasciste a Milano.» (Agosti 1971 pag. 290 – 293).

Non associazione ma unità d'azione, quindi: «... nell'estate 1936 si arriva al Fronte popolare antifascista e al Fronte unico sindacale sulla spinta dei movimenti di massa... la punta terminale di un lavoro, che pur limitato dalla illegalità e da altre difficoltà obiettive, aveva comunque permeato ... settori della società fascista...» (Merli pag. 583).

<sup>9</sup> Intellettuale di origine ebraica, Eugenio Colomi entra in contatto «... con il Centro interno del Partito socialista, mantenendo sempre una grande autonomia personale e una grande apertura nei confronti di esponenti antifascisti di altre tendenze politiche». Arrestato a Trieste, dove insegna, nel settembre 1938. «Il suo arresto, che avviene in coincidenza con i primi provvedimenti anticbraici del regime, dà il via a una campagna di stampa fondata sull'equivalenza ebrei/antifascisti tesa a dimostrare l'esistenza di un complotto ebraico contro il fascismo e a legittimare in tal modo le leggi razziste del regime.» Con Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, Colomi scrive il Manifesto di Ventotene. Dopo l'8 settembre partecipa alla Resistenza romana. Assassinato dai fascisti a pochi giorni dalla liberazione di Roma. (Collotti pag. 519-520).

<sup>10</sup> Fratello di Paolo.

La dimensione concreta dell'unità antifascista è, secondo me, resa bene dall'espressione "*fare fronte popolare*" usata da Carlo Ciceri, un militante comunista di fabbrica, per descrivere il lavoro svolto, più o meno nello stesso periodo, dal Nucleo Cellule Nord Milano della Breda e di altre fabbriche di Sesto S. Giovanni e del nord Milano. Racconta Ciceri: «Io ero un giovane... una specie di ribelle come sono i giovani d'oggi... in fabbrica avevo conosciuto Ercole Bazzoni, un compagno che aveva vent'anni più di me ed è finito trucidato dai nazifascisti. Con lui avevo parlato a lungo, avevo discusso a lungo...». Ciceri viene scelto per il "lavoro legale" mentre Bazzoni continua nelle attività clandestine. «Ebbi l'ordine di introdurmi nei sindacati fascisti. Bazzoni convinse Vanni, un socialista che *faceva fronte popolare con noi* ed era fiduciario dei sindacati fascisti, a trovare il mezzo di introdurmi nel sindacato». (Alasia pag. 57 – 60, corsivo mio).

**“Quanto vorrei e quanto sarebbe utile poter parlare almeno qualche ora tra noi!!!”**

Anche Rodolfo Morandi fu arrestato nell'aprile del 1936. Successivamente condannato a dieci anni di reclusione da scontare nel penitenziario di Castelfranco Emilia, Morandi uscì dal carcere nel 1943. Come dirigente del Psiup, il partito nato dall'unione del Partito socialista con il Movimento di unità proletaria di Lelio Basso, Morandi partecipò alla Resistenza a Milano e Torino, rappresentò il suo partito nel Clnai, contribuì al dibattito sulla natura e sui compiti del Cln. Nel dopoguerra fu ministro dell'industria nel secondo governo De Gasperi, membro della Costituente, ricoprì il ruolo di segretario del Psiup e vicesegretario del Partito socialista. Morì il 26 luglio '55. A rischio di semplificazione, il senso dell'azione del Centro interno socialista, come alternativa tra la tradizione socialista e il comunismo staliniano, possiamo trovarla in queste sue parole: «Valicare l'abissale rottura operatasi nel dopoguerra tra socialdemocrazia e comunismo, levarsi da un'antitesi morta, per affermarsi su una posizione nuova genuinamente marxista e classista, schiettamente rivoluzionaria: questo il problema postosi da gran tempo al socialismo italiano come ragione stessa del suo esistere, l'assillo costante delle forze rimaste a rappresentarlo nel paese» (Merli pag. 590).

Nonostante le sue difficili condizioni di salute, e in un contesto molto difficile dopo gli arresti della primavera del 1937, Roberto Pollastri riprende l'attività clandestina. Ne abbiamo traccia in una missiva che scrive «dall'Italia» a Faravelli, datata «primi mesi 1938».

L'impressione è che Pollastri sia isolato: «... purtroppo i contatti che ho coi militanti attivi delle varie tendenze sono scarsissimi... due o tre anziani socialisti della classe media... Il loro stato d'animo non è eccessivamente elevato e non hanno eccessiva chiarezza di idee: si aspettano la guerra e solo da questa la caduta del fascismo; non hanno fiducia nella massa e perciò escludono un movimento interno... Ho contatto anche con qualche elemento comunista, giovani operai da 25 a 30 anni...; questi sono di morale più alto... non sperano neppure loro dalla massa... Gli elementi socialisti di cui sopra non danno nessuna attività politica reputando troppo scarso il risultato che se ne avrebbe in rapporto al pericolo...». In un quadro non ottimistico, Pollastri informa Faravelli degli sforzi per formare un «... gruppo di elementi... giovani sulla trentina, qualcuno anche più giovane; sono elementi non conosciuti, ma però fidatissimi...». Alla probabile richiesta di incrementare la produzione e diffusione della stampa clandestina, Pollastri risponde: «Il problema che trovo difficilissimo da risolvere è quello della stampa in luogo... Anche a non voler considerare i pericoli gravissimi e la rilevante spesa, il servizio stampa presuppone un lavoro di massa piuttosto esteso: ora, dovendo limitare, anzi trascurare il lavoro di massa..., non per opportunismo, ma perché in questo momento non darebbe dei risultati positivi, perciò non ne capisco l'immediata necessità...». Infine, Pollastri esprime un'impressione, un augurio e una richiesta: «Io ho l'impressione, e la maggioranza del popolo anche, che un'effettiva unità d'azione, un'alleanza dei partiti dell'opposizione – pur mantenendo la propria autonomia – sia forse decisiva ed indispensabile per provocare il crollo del fascismo... Quanto vorrei e quanto sarebbe utile poter parlare almeno qualche ora tra noi!!! Scrivimi quanto più a lungo e sovente ti è possibile...» (Merli pag. 830 – 831).

Roberto Pollastri fu nuovamente arrestato un anno dopo, il 10 aprile 1938 «... con alcuni componenti la sezione milanese del Fronte unico antifascista. Con sentenza del T.S. il 24 genn. '38 è condannato a 10 anni e tre mesi di reclusione» (Merli pag. 831). A conferma: «Arrestato nell'aprile 1938 per appartenenza alla Sezione milanese del Fronte unico antifascista, condannato dal Tribunale Speciale a 18 anni, 10 mesi di reclusione (Portolongone). (ANPPIA, quaderno 15, pag. 101).

La sentenza n. 7 (Reg. Gen. n. 126/1938) del 24 gennaio 1939 vede coinvolti numerosi imputati: Leone Viviani, Iole Lanati, Carlo Pecorari, Carlo Pietranera, Roberto Pollastri, Carlo Rossi, Agenore Vallini, Carlo Valfrè, Walter Vezzalini. Sono tutti accusati di avere «... promosso, costituito, organizzato e diretto... un'associazione avente il fine di... mutare la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato.» Inoltre sono accusati di aver propagandato e costituito a Milano un'associazione sovversiva degli «... ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.» La ricostruzione dei giudici, in coerenza con precedenti sentenze (come quella del "processo Morandi"), insiste sull'esistenza di un "fronte unico antifascista", facendolo derivare dall'incontro tra la "concentrazione antifascista" e il "centro comunista italiano a Parigi", e richiama gli arresti dell'aprile 1937 a Milano, dove operava «... una vera e propria sezione del "fronte unico antifascista"». Gli imputati sono accusati di continuare a Milano un' «... attività sovversiva antinazionale...», in collaborazione con i fuorusciti e latitanti Giuseppe Faravelli e Francesco Riccardi (fratello di Marco). Il 10 aprile 1938 Viviani, Pollastri, definito "noto sovversivo" e Vallini vengono arrestati a Milano con «... una valigia, la quale conteneva numerose stampe di propaganda sovversiva e fogli con direttive per l'attività da svolgere ulteriormente... pericoloso materiale... giornali

editi all'estero da aggruppamenti comunisti, socialisti e di "Giustizia e libertà"; ... e un foglio contenente istruzioni per la lotta contro il regime fascista (a firma dei tre raggruppamenti anzidetti)... risultò che l'organizzazione era presieduta dal Faravelli, il quale, in un primo tempo da Lugano e successivamente da Parigi, direttamente o a mezzo del suo incaricato, Galletti Walter, Alias Tommasi, cittadino svizzero residente a Lugano, dava le istruzioni e forniva i mezzi di propaganda... al Pollastri e agli altri compagni di fede di Milano». I giudici accusano Faravelli e gli altri imputati di aver ricostituito e riorganizzato a Milano il "movimento socialista": «Faravelli e Pollastri risultano dirigenti della organizzazione... Il Pollastri già condannato nel 1936 da questo Tribunale, per attività sovversiva, era il dirigente locale di Milano dell'organizzazione, ed aveva costituito per incarico del Faravelli, un gruppo cosiddetto autonomo. Riceveva tra l'altro copiosa stampa di propaganda che poi provvedeva a distribuire. Il Vallini era il collaboratore più diretto e fattivo del Pollastri... la Lanati... era, come il Pollastri, la diretta collaboratrice del Faravelli, ma non risulta avesse rapporti col Pollastri.» Valfrè, Pietranera, Rossi, Vezzalini e Pecorari sono dal tribunale speciale considerati collaboratori di Roberto Pollastri. Con l'accusa di "associazione sovversiva" Roberto Pollastri è condannato a 18 anni e 10 mesi, la pena più alta, da scontare nel carcere di Portolongone (Isola d'Elba). (Ministero della difesa 1994 pag. 29 - 39) (Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza volume IV pag. 676).



**La lotta sul fronte interno**

## Feroci condanne al Tribunale Speciale

Dall'Italia, febbraio.

Portorosso non siamo ancora in grado di farvi una relazione completa del nostro processo che il Tribunale Speciale ha imbucato il 24 a m. nel più stretto segreto contro un gruppo di disonesti « sovversivi » milanesi accusati di complicità contro la sicurezza dello Stato di propaganda a favore della Spagna Repubblicana e di non sappiamo quali altri atti delitti. La stampa, come sapete, ha fatto il suo servizio sul processo — « a pezzi e bocconi » — e, d'altra parte, le famiglie degli imputati sono state dilaniate dalla polizia a non trovare la sorte dei loro congiurati.

Quel che siamo per riferirvi sarà infame a darvi un'idea della ferocia con la quale i giudici fascisti hanno infierito contro le loro vittime.

Ecco gli imputati che Anita Bessi, vedova dell'ex segretario della Camera del lavoro di Milano, Giovanni, morto in esilio, è stata condannata a quattro anni di carcere, mentre il giovane Leone Viviani di Lugano è stato condannato a dodici.

Feroci ora le altre condanne che abbiamo potuto conoscere con certezza :

**Roberto Pollastri**, operaio conciatore, 32 anni di reclusione ;

**Agostino Valiani**, impiegato, 35 anni ;

**Aloni** ;

**Figini Carlo**, operaio chimico, 4 anni.

Questi operai sono tutti milanesi e la loro età si aggira intorno ai trent'anni, ignorano la pena inflitta agli altri accusati.

È chiaro che con le spietate condanne — date senza alcun riguardo alla verità dei fatti, alla persona dei condannati ed alle loro famiglie, e che costituiscono l'apoteosi di crudeltà e perfidia costituzionali politiche — il Tribunale fascista non si è proposto che di somministrare un terribile esemplare, quale la situazione interna del regime esige.

Ma esse ispirano anche l'ipotesi che i condannati abbiano tenuto un atteggiamento di fermezza, siano stati cioè gli interpreti, anche se non dichiaratamente, della moralità generale avversaria che l'infame regime fascista vuole tanto indovinare a sé e tanto più che ogni altra cosa ; ma contro la quale è in continua lotta.

È per questo che alle nuove vittime del Tribunale sono in la simpatia e la solidarietà di quanti, agguerriti alla libertà, vedono in loro l'avanguardia d' un esercito di popolo che si leverà in giorni domani.

**ROBERTO POLLASTRI**

Roberto Pollastri era l'amico che, nel fatale settembre 1936, accompagnava Marco Riccardi verso il confine svizzero a ritirare materiale di propaganda contro la guerra etiopica e fu testimone del suo freddo assassinio da parte della polizia fascista in agguato.

Arrestato, dopo un anno di detenzione a Roma, viene condannato dal Tribunale Speciale a tre anni di reclusione, esattamente nel primo anniversario della morte di Marco. Un'anonima gli procura la liberazione, aut cupida.

Nel « M. Avanti » del 17 ottobre 1936 scrivevano di lui e confermano ogni cosa piena di sdegno, ma anche di terrore, additando alla fattiva stampa dei compagni e specialmente dei giovani :

« Il compagno Roberto Pollastri è un operaio metalurgico sui trent'anni, può dirsi di salute esagerata »

« Sappiamo di lui che era un giovane pieno di fede, entusiasta, che in varie riunioni delle prove di grande coraggio e di fervida dedizione al Partito. La verità è che dopo un anno di lontananza aveva fiducia di riprendere con il suo sostegno, una piangente vita. Tutti i compagni sono con lui, riconoscendo, ammirando e temendo del sacrificio di Roberto combattente del socialismo sul fronte interno ».

**UN COMMENTO DI « LIBERA STAMPA »**

Il quotidiano socialista di Lugano, la « Libera Stampa », dopo aver dato notizia del processo, scrive :

« Non conosciamo esattamente i meriti della condanna della vedova Bessi ; se siamo bene informati, il solo reato di questa donna è stato quello di aver ricevuto qualche sussidio dagli amici del suo defunto marito. Conosciamo invece benissimo il giovane Leone Viviani, figlio del compagno Aloni, per valutare tutta la mostruosità della condanna applicatagli. Il giovane Viviani è infatti nato a Lugano come operaio fogaiere e chimico, ma nessuno può dire che egli abbia partecipato o partecipato alla vita politica. Anche tenendo conto delle leggi fasciste, la sua condanna è pertanto sproporzionata perché non può basarsi su nessuna attività antisociale del condannato. Il fatto che sia stato sorpreso con una valigia contenente degli « avvisi » socialisti e antifascisti, non giustifica neppure la brutale condanna, poiché è stato accertato che l'importazione di tale materiale in Italia è stata fatta dall'agente provocatore che poi lo ha denunciato. La condanna è pertanto diretta più contro l'arbitrarietà feroce che contro il condannato. Una tale condanna, che non è più giustizia, ma vera e propria percosione, non dovrebbe quindi lasciare indifferenti le nostre autorità federali il cui dovere è quello di sorvegliare che i propri costitutivi all'estero non abbiano ad essere vittime di arresti, ingiustizie e persecuzioni. »

**Le « naturali » aspirazioni**

Dall'Italia, febbraio.

Un giovane di nostra conoscenza chiese pochi giorni fa il passaporto per recarsi in Corsica a trovare dei parenti. Ma dal funzionario della polizia si sentì rispondere :

« Per la Corsica non si rilasciano né si rinnovano più passaporti. Abbiale tuttavia ancora per due mesi (1939) ; poi potrete andare e venire dalla Corsica senza bisogno di passaporti ».

«Roberto Pollastri era l'amico che, nel fatale settembre 1936, accompagnava Marco Riccardi verso il confine svizzero a ritirare materiale di propaganda contro la guerra etiopica e fu testimone del suo freddo assassinio da parte della polizia fascista in agguato.» (Il Nuovo Avanti, 11 febbraio 1939)

«... tra il 1938 e il 1939 ben 753 antifascisti vennero deferiti al Tribunale speciale e furono comminate loro condanne per 3.630 anni di carcere...» (Ragionieri pag. 2263). Dal 1° febbraio 1927 al 22 luglio 1943 il Tribunale speciale per la difesa dello Stato mette sotto processo «5.619 antifascisti e commina 4.596 condanne per un totale di 27.735 anni di carcere<sup>11</sup>... Gli antifascisti arrestati vengono inizialmente tradotti nelle carceri giudiziarie zonali, dove vi restano sino alla celebrazione del processo davanti al Tribunale speciale. Durante il dibattimento sono alloggiati nel carcere romano di Regina Coeli, per essere poi avviati, dopo l'emanazione della sentenza, ai luoghi di detenzione cui sono stati assegnati.»

Dall'inizio degli anni Trenta i detenuti politici non sono più sottoposti al regime di isolamento, denominato "segregazione cellulare", ma vengono «... riuniti in cameroni di loro esclusiva pertinenza... la loro presenza è limitata a una decina di reclusori, dei quali quattro sono classificati come case di pena ordinarie (Castelfranco Emilia, Civitavecchia, Fossano e Saluzzo). Delle restanti carceri per "politici" tre sono case di punizione (Portolongone, San Gimignano e Volterra), e due case di rigore (Santo Stefano e ancora Volterra)... Con l'abolizione della segregazione cellulare, per i carcerati politici diventa di fatto possibile – a prezzo, ovviamente, di grandi rischi e di innumerevoli difficoltà – l'organizzazione di una vita collettiva e di un'attività politica clandestina. Soprattutto per iniziativa dei detenuti comunisti, che costituiscono circa il settanta per cento dei condannati, sorgono i "collettivi", dei quali possono far parte anche altri "politici" presenti nello stesso camerone, purché non abbiano presentato domanda di grazia e non abbiano compiuto atti di sottomissione nei confronti del regime. Chi entra nel collettivo accetta di mettere a disposizione di tutti i componenti del gruppo il denaro e quanto altro riceva eventualmente da casa. Principale incombenza dei collettivi è l'organizzazione di gruppi con programmi di attività che comprendono lo studio individuale e collettivo – specialmente dei classici del marxismo, dell'economia politica e della filosofia –, le discussioni, la lettura... Nonostante la prudenza usata dai "politici, alcuni traffici (soprattutto di libri) tra le carceri e l'esterno vengono intercettati dagli agenti di custodia... nell'estate del 1932 in tutti i penitenziari che ospitano antifascisti fa irruzione la polizia politica...». In seguito, i detenuti politici vengono concentrati in alcuni carceri. Uno di questi è il carcere di Civitavecchia, dove Pollastri è rinchiuso dopo la prima condanna. Civitavecchia «... accoglie il maggior numero di "politici": circa l'80 per cento dei condannati del Tribunale speciale vi soggiorna, almeno per qualche tempo, in una sezione speciale soprannominata "le separate".» (Capogreco pag. 411 - 413).

«Lo stato d'animo dei prigionieri non è certo generalizzabile ma uno degli elementi che emerge univocamente dalle testimonianze è questo: le centinaia e centinaia di condannati tra il 1929 e il 1932 (come quelli che verranno dopo) entrano in carcere e vivono la loro eccezionale esperienza comunitaria quasi come un senso di liberazione: finalmente possono parlare "liberamente" di politica, possono discutere coi compagni non braccati dalla polizia... possono istruirsi.» (Spriano vol. II pag. 358).<sup>12</sup>

Dopo la seconda condanna Roberto Pollastri è rinchiuso a Portolongone che, con San Gimignano e Volterra, è definito "casa di punizione". Nel 1939 aderisce in carcere al Partito comunista (Anpi). Pollastri non viene scarcerato dopo il 25 luglio 1943 e rimane in carcere anche dopo l'8 settembre (Anpi). Non fu l'unico detenuto a non venir liberato durante i quarantacinque giorni: anche i comunisti Ercole Bazzoni, operaio della Breda condannato nel 1939 dal Tribunale speciale a quindici anni e Cesare Manetti, fondatore del partito comunista a Castelfiorentino e, dopo l'espatrio in Francia, dirigente del partito impegnato in missioni clandestine in Italia, entrambi detenuti a Pianosa, dopo l'8 settembre 1943 passarono sotto il controllo dei tedeschi e furono incarcerati a Saluzzo. Roberto Pollastri era ancora in carcere nel maggio 1944 (Anagrafe Vignati, ANPPIA quaderno 15, pag. 101). Viene deportato da Portolongone a Parma e successivamente a Fossoli (Anpi).

### Trasporto 53

Roberto Pollastri viene deportato a Mauthausen con il Trasporto n. 53. «Convoglio partito dal campo di Fossoli di Carpi il 21 giugno 1944 con destinazione Mauthausen, dove giunse il 24 giugno 1944. Sulla base della sequenza dei numeri di matricola attribuiti alla data di arrivo del convoglio (compresi tra il 76201 e il 76675), il totale dei deportati risulta di 475, tutti identificati. Al 1984 i superstiti erano 45...» (Tibaldi pag. 74-75).

Roberto Pollastri è uno dei 41 deportati segnalati e noti al Casellario politico centrale, su un totale di 978 "deportati politici milanesi caduti nei lager nazisti" censiti da Giuseppe Vignati nella sua anagrafe pubblicata nel 1995. (Anagrafe Vignati pag. 353).

All'arrivo a Mauthausen a Pollastri è assegnato il numero di matricola 76523 (Morelli pag. 416, Il libro dei deportati).

È classificato con la categoria Schutz (Il libro dei deportati), abbreviazione di "Schutzhäftlinge, "deportato per motivi di sicurezza", una delle categorie usate dai nazisti per i deportati politici.

Pollastri viene trasferito a Gusen (Anagrafe Vignati, Il libro dei deportati). Viene assassinato a Gusen il 16.12.1944 (Anagrafe Vignati - Marsalek pag. 75), Assassinato tra il 16 dicembre 1944 e il 26 dicembre 1944 a Gusen (Il libro dei deportati).

<sup>11</sup> Paolo Spriano fornisce dati diversi: «... nei diciassette anni che vanno dal 1926 al 1943, i condannati dal Tribunale speciale sono stati 5.155 (di cui l'85% comunisti), e i confinati all'incirca 10.000 (di cui 8.000 comunisti)... in diciassette anni, ben 21.000 cittadini sono denunciati al Tribunale speciale... i vigilati e gli ammoniti furono circa 160.000» (Spriano vol. II pag. 358).

<sup>12</sup> Spriano non trasalacia di ricordare il caso del "collettivo" del carcere di Turi di Bari, dove Antonio Gramsci fu isolato perché non in linea con la linea del partito (Spriano vol. II pag. 364 - 365)

## Lecture

<https://anpimilano.com/memoria/partigiani-milano-e-provincia/>

per Il Nuovo Avanti: <https://avanti.senato.it/controller.php?page=archivio-pubblicazione>

Aldo Agosti, *Rodolfo Morandi. Il pensiero e l'azione politica*, Laterza, 1971.

Aldo Agosti, *Riccardi Marco*, in Franco Andreucci – Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. IV, Editori Riuniti, 1978.

Aldo Agosti, *Rodolfo Morandi*, in *Dizionario della Resistenza*, vol. II, Einaudi, 2001.

Franco Alasia, *Gaetano Invernizzi dirigente operaio*, Vangelista, 1976.

Luigi Borgomaneri, *Due inverni, un'estate e la rossa primavera. Le Brigate Garibaldi a Milano e provincia (1943-1945)*, Franco Angeli, 1985.

ANPPIA - Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (a cura di), *Antifascisti nel casellario politico centrale*, Quaderno 15, 1994.

Carlo Spartaco Capogreco, *carceri fasciste*, in *Dizionario della Resistenza*, vol. II, Einaudi, 2001, pag. 411-412

Massimo Castoldi, *Piazzale Loreto. Milano, l'eccidio e il "contrappasso"*, Donzelli, 2020.

Simona Colarizi, *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, Laterza, 2023.

Enzo Collotti, *Eugenio Colomi*, in *Dizionario della Resistenza*, vol. II, Einaudi, 2001.

*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, volume II, La Pietra, 1971.

*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, volume IV, La Pietra, 1984.

*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, volume V, Walk Over La Pietra, 1987.

Monica Fioravanzo, *Lina Merlin. Una donna, due guerre, tre regimi*, FrancoAngeli, 2023.

Istituto Giangiacomo Feltrinelli, *La rinascita del socialismo italiano e la lotta contro il fascismo 1934 – 1939. Documenti inediti dell'Archivio Angelo Tasca*, Introduzione e documenti a cura di Stefano Merli, Feltrinelli, 1963.

Emilio Lussu, *La nascita di Giustizia e Libertà*, in *Dall'antifascismo alla Resistenza. Trent'anni di storia italiana (1915-1945)*. Lezioni con testimonianza presentate da Franco Antonicelli, Einaudi, 1975.

Hans Marsalek, *Gusen. Sottocampo di Mauthausen*, Quaderni Triangolo Rosso, Aned, 1990.

Ministero della difesa – Stato maggiore dell'esercito ufficio storico, *Tribunale speciale per la difesa dello stato, Decisioni emesse nel 1936*, Roma 1990

tratto da [https://issuu.com/rivista.militare1/docs/tribunale-per-la-difesa-dello-stato\\_a16dc5aaee6133](https://issuu.com/rivista.militare1/docs/tribunale-per-la-difesa-dello-stato_a16dc5aaee6133)

Ministero della difesa – Stato maggiore dell'esercito ufficio storico, *Tribunale speciale per la difesa dello stato, Decisioni emesse nel 1939*, Roma 1994

tratto da [https://issuu.com/rivista.militare1/docs/tribunale-per-la-difesa-dello-stato\\_ae7aadba19e948](https://issuu.com/rivista.militare1/docs/tribunale-per-la-difesa-dello-stato_ae7aadba19e948)

Valeria Morelli, *I deportati italiani nei campi di sterminio 1943 – 1945*, Scuole Grafiche Artigianelli, 1965.

*Il Movimento operaio italiano – Dizionario biografico 1853-1943*, Editori Riuniti, IV volume, 1978.

*Il libro dei deportati, ricerca del Dipartimento di storia dell'Università di Torino diretta da Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia; promossa da ANED, Associazione nazionale ex deportati, Volume I, I deportati politici 1943 – 1945, tomo 1 A – F, tomo 2 G – P, tomo 3 Q – Z*, a cura di Giovanna D'Amico, Giovanni Villari, Francesco Cassata, Mursia, 2009 (la scheda biografica di Roberto Pollastri in vol. I tomo 2 pag. 1712).

Pietro Nenni, *Intervista sul socialismo italiano*, a cura di Giuseppe Tamburrano, Laterza, 1977.

Concettina Principato, *"Siamo dignitosamente fiere di avere vissuto così". Memoria della Resistenza e difesa della Costituzione. Scritti e discorsi*, Giorgio Pozzi Editore, 2010.

Ernesto Ragionieri, *Storia d'Italia, vol. IV, La storia politica e sociale, Dall'Unità a oggi*, Einaudi, 1976

Luigi Salvatorelli – Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, vol. I e vol. II, Mondadori, 1972.

Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. II, Einaudi, 1969.

Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. III, Einaudi, 1970.

Italo Tibaldi, *Compagni di viaggio, Dall'Italia ai lager nazisti. I «trasporti» dei deportati 1943-1945*, Consiglio regionale del Piemonte, Aned, Franco Angeli, 1994.

Leo Valiani, *Il partito d'azione*, in Valiani – Bianchi – Ragionieri, *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, Franco Angeli, 1971.

*Anagrafe dei deportati politici milanesi caduti nei lager nazisti* (a cura di Giuseppe Vignati), Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio, *ANNALI 4*. Studi e strumenti di storia contemporanea. A cura di Grazia Marcialis, Giuseppe Vignati. Franco Angeli, 1995 (la scheda biografica di Roberto Pollastri a pag. 333).

(a cura di) Domenico Zucaro, *Socialismo e Democrazia nella lotta antifascista 1927-1939*, Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, anno 25, 1986/1987.